

«Legge 40: perché la difendiamo»

di Carlo Casini

secondo voi

La legge sulla fecondazione assistita va conosciuta e capita, dissolvendo le false immagini che ne sono state date. Il ritorno al passato, dove ciò che era tecnicamente possibile diventava per ciò stesso lecito, rappresenta l'incombere di una nuova barbarie culturale che l'amore verso l'uomo chiede di allontanare

INSINTESI

1 Questa non è una legge qualsiasi. Incide su concetti assolutamente fondamentali quali la vita umana e la famiglia

2 Abbiamo esperienza dell'efficacia dei mezzi di comunicazione nel trasformare la mentalità della gente. È doveroso, perciò, informarsi e informare.

I quattro referendum sulla legge 40 del 19 febbraio 2004

i referendum

I quesiti intendono abrogare altrettanti punti della legge.

1. Il divieto di compiere ricerche ed esperimenti sull'embrione

2. Il limite di tre embrioni destinati all'impianto nell'utero materno e l'accesso consentito alle sole coppie sterili

3. I diritti del concepito

4. Il divieto di ricorrere alla fecondazione eterologa

I testi integrali della legge e dei quattro quesiti referendari sono su www.impegnoreferendum.it

Finalmente, il 10 febbraio 2004, la legge sulla procreazione medicalmente assistita (procreazione artificiale umana) è stata approvata, il 19 successivo è stata promulgata, il 10 marzo 2004 è entrata in vigore. Ora si tratta di difenderla. Per difenderla prima di tutto bisogna conoscerla e capirla. La comprensione non riguarda solo il senso delle parole. Bisogna anche sapere come si è giunti a quella determinata formulazione e, perciò, quali sono stati gli ostacoli superati e quelli che non sono stati superati. Inoltre, sono coinvolte nozioni scientifiche e cliniche e procedure biotecnologiche e biomediche che occorre rendere semplici e comprensibili a tutti. Solo la conoscenza dei fatti, dei meriti e dei limiti della norma permette un corretto giudizio morale, che suppone anche una chiarezza sui criteri di valutazione. Infine, va considerato che una legge è inserita in un più ampio sistema giuridico nel quale può svolgere una determinata influenza ed è il frutto di un'attività politica, che, a sua volta, dalla legge può ricevere impulsi e orientamenti. Anche la conoscenza di questi ultimi aspetti fa parte della conoscenza completa della legge.

Perché difenderla? Che bisogno c'è di farlo?

Sono molte le ragioni. In primo luogo ve ne è una di carattere culturale. Questa non è una legge qualsiasi. Incide su concetti assolutamente fondamentali quali la vita umana e la famiglia, rispetto ai quali può esercitare una influenza positiva o negativa. Si tratta, perciò, di cogliere gli aspetti buoni in modo da farli fruttificare e di impedire che si verifichino, invece, taluni effetti negativi, come avverrebbe se il disinteresse di chi vuole i primi lasciasse solo a chi vuole i secondi il commento e l'interpretazione. L'approvazione della legge è stata accompagnata da polemiche durissime e anche dalla diffusione a opera di grandi mezzi di informazione (televisione e giornali) di inesattezze e persino falsità che hanno confuso e anche ingannato l'opinione pubblica. Perciò è necessario fare chiarezza e difendere la legge dissolvendo le false immagini che ne sono state date. Vi sono poi ragioni etiche. È stato scritto – ed è vero – che questa non è una legge «cattolica». Tuttavia i «cattolici», non solo in Parlamento, ma anche con le loro associazioni nella società civile, si sono molto adoperati per ottenerla. Vi è contraddizione? E se non vi è, che cosa fa respingere questa critica? Infine vi sono ragioni pratiche. Coloro che hanno contrastato fino all'ultimo questa legge con tutte le loro forze hanno annunciato un referendum abrogativo o/e iniziative legislative, magari nella prossima legislatura, per capovolgere o, comunque, peggiorarla. Non sappiamo se queste intenzioni potranno essere attuate. Abbiamo, però, esperienza della grande efficacia dei mezzi di comunicazione sociale nel trasformare la mentalità e la stessa coscienza della gente per preparare programmi anche politici previamente definiti e concordati. Tale efficacia è tanto più grande se l'azione di quanti potrebbero rispondere è paralizzata dalla mancanza di idee chiare e dalla conseguente loro divisione. È doveroso, perciò, informarsi e informare.

Inoltre una corretta comprensione della legge è utile, anche per rafforzare le possibilità di una sua influenza nella legislazione di altri paesi, che oggi hanno norme peggiori e che potrebbero vedere in essa un modello da imitare. Ciò sembra stia già avvenendo. Ad esempio in Spagna la pessima legge del 1988 è stata modificata (n. 45 del 21/11/2003 «por la qual se modifica la ley 35/88 sobre las técnicas de reproducción asistida») allo scopo di evitare la formazione di embrioni soprannumerari, stabilendo, con imitazione dell'Italia, il principio che tutti gli embrioni generati devono essere trasferiti in utero e non devono essere più di tre. Ma è più difficile che una tale positiva influenza venga esercitata se noi stessi non sappiamo difendere la legge italiana e consentiamo che ne sia data una immagine negativa.

Paradossalmente sono chiamati a difendere con particolare determinazione questa legge proprio coloro che non ne

box Un libro per dissolvere una coltre di bugie



Carlo Casini, magistrato, è nato a Firenze il 4 marzo 1935 ed è padre di quattro figli. È presidente del Movimento per la vita italiano, del Forum européen de la famille et des droits dell'homme, membro del direttivo nazionale del Forum delle associazioni familiari, della Pontificia accademia per la vita e del Comitato nazionale di bioetica. È stato inoltre deputato del parlamento italiano (1979-1994) e del parlamento europeo (1984-1999). Nel suo ultimo libro «La legge sulla fecondazione artificiale. Un primo passo sulla giusta direzione» (Cantagalli, pag. 158, euro 9) appena pubblicato e di cui riportiamo la prefazione, traccia un quadro della Legge 40, della sua genesi e dei motivi per cui è necessario difenderla.

chiederanno mai l'applicazione e che anzi sono chiamati a indicarne i limiti, perché giustamente vedono che anche la procreazione artificiale omologa altera il disegno di Dio sulla creazione dell'uomo, perché sono feriti dalla sottovalutazione del matrimonio quando anche alle coppie di fatto viene consentito di accedere alle nuove tecniche e perché restano inquieti di fronte al fatto che lo scarso successo anche della Fivet omologa implica una cosiddetta «ampia perdita» (cioè la morte) di embrioni pur trasferiti nel grembo materno. Sul piatto della bilancia pesa molto, molto di più, la modificazione del

sistema normativo precedente con una decisa inversione di tendenza che comincia a vedere «uno di noi» anche nel concepito. Perciò i cattolici, in unione con tutte le persone di buona volontà, difenderanno questa legge. Nonostante la complessità della materia, la cui comprensione talora richiede il possesso di nozione biomediche e giuridiche, occorre una esposizione comprensibile a tutti. Le sintesi troppo strette rischiano la superficialità. [...] La legge è «imperfetta». Ci sono le ingiustizie che non è stato possibile eliminare, ma di più non si poteva fare, e la situazione precedente presentava una quantità di male e di pericoli. È difficile chiedere alla gente buona e semplice di impegnarsi a difendere una legge «ingiusta». «Imperfetta» vuol dire che non tutto ciò che era auspicabile è stato ottenuto. Ma molto è stato conseguito. Perciò la legge va difesa. Con determinazione. Ma anche con verità. Una verità totale che deve vincere le false rappresentazioni di chi voleva il Far West o puntelli assolutamente periferici, ma che, anche – soprattutto ora che la legge c'è – deve mostrarne i limiti insistendo molto sulla dignità della procreazione umana e rendendo chiare le ragioni che stanno alla base del giudizio negativo anche sulla Fivet omologa. C'è, dunque, un grande lavoro educativo da svolgere. C'è un degrado delle coscienze ben anteriore alla legge, certamente non generato da questa legge che ha influito sui limiti della legge, che la legge comincia a contrastare, ma che può essere eliminato soltanto con una azione educativa e culturale che vada ben oltre la legge.

♦ «La dignità del non voto: ecco le mie tre ragioni»

Caro Direttore, ricordo vari altri referendum in cui sindacati e partiti si pronunciarono per il non voto e nessuno si scandalizzò. Io non andrò a votare e suggerirò a chiunque me lo chiederà di fare altrettanto per le seguenti ragioni:
1. la costituzione prevede l'opzione del non voto, per vietare il moltiplicarsi di quesiti futuri (ciononostante fino ad oggi i quesiti futuri sono stati più numerosi di quelli significativi)
2. la legge attuale sulla fecondazione assistita permette il sacrificio ingiusto ed immotivato (sia pure in quantità il più possibile limitata) di embrioni, ed io non mi sento in coscienza di avallarla
3. l'approvazione dei quesiti referendari determinerebbe il crollo delle parti di questa legge che tentano di proteggere (pur non riuscendoci del tutto) gli embrioni, ed io non sono d'accordo. La strategia del non voto mi sembra pertanto più rispondente alle istanze della mia coscienza. Grazie per il giornale e buon lavoro Pierantonio Furfuri

♦ «Sull'uso degli embrioni il no di un ragionamento logico»

Caro direttore, condivido i buoni motivi per difendere la legge 40, seppure perfettibile, e apprezzo gli sforzi per neutralizzare le motivazioni addotte dai "pro-referendum". Ritengo però che molte discussioni siano inutili, in quanto spostano l'attenzione dall'aspetto più sostanziale. È inutile stare a dimostrare che non è assolutamente certa l'utilità delle cellule embrionali e che, anzi, altre cellule totipotenziali presenti nel cordone ombelicale o nell'adulto possono essere, magari anche con maggiori risultati, impiegate nella cura di taluni malattie: il problema sta alla radice! È lecito oppure no utilizzare cellule embrionali a scopi terapeutici? Se la risposta è affermativa, mi pongo il problema della loro utilità, ma se la risposta è negativa, la disamina è superflua. Altrimenti si corre il rischio che, qualora si riuscisse a dimostrare l'assoluta insostituibilità per scopi terapeutici, diventi automaticamente lecito l'utilizzo delle cellule embrionali. Per estensione, la soppressione volontaria di un adulto perfettamente sano potrebbe dimostrarsi molto utile per tante altre persone: si pensi a quanti organi da trapianto! Ma non per questo si discute se sia utile espantare organi sopprimendo persone sane, piuttosto che stimolare ricerche alternative. Un vostro lettore

info

Lettere, interventi, riflessioni, proposte, giudizi - purché ben argomentati, e sempre nel rispetto delle opinioni altrui - possono essere inviati per posta elettronica (vita@avvenire.it) o fax (02.6780483). La redazione si assume la responsabilità di scelte e tagli, quando necessari.

per voi

Fate un incontro? Chiedeteci copie

Sono consigliere del circolo AdI di Castelferretti (Ancona). Il nostro parroco mi ha passato tutti gli inserti pubblicati da *Avvenire* per farmi documentare e poter organizzare degli incontri per formare i nostri soci. Vorrei ricevere la vostra busta e magari sapere dove posso prendere altro materiale da analizzare». Ci perdonerà Emiliano Cionna se abbiamo pubblicato la sua email, che ci è arrivata in questi giorni. Ma il suo caso è esemplare: spesso infatti nei centri cosiddetti «minori» c'è il problema di come fare a organizzare un incontro informativo sui temi dei referendum. Per i relatori suggeriamo di contattare la diocesi o il Comitato Scienza e vita, locale (se c'è) o nazionale. Per i materiali da diffondere... ci siamo noi! Chiedendola a vita@avvenire.it oppure allo 02.6780343 (in orario di ufficio) riceverete gratis a casa la busta con due poster come questo e la scheda per prenotare le copie di *Avvenire* con *vita* necessarie - ad esempio - il giorno in cui organizzate un incontro. Cosa aspettate?



dichiarazioni di voto

di Pierluigi Fornari

L'embrione in mezzo al tiro incrociato

«A ndrò a votare per esprimere quattro "no".
Adolfo Urso (An), viceministro alle Attività produttive, 6 aprile.

«I Ds faranno proprio lo slogan del comitato per il "sì".
Piero Fassino, segretario dei Ds, *Corriere della Sera*, 7 aprile.

«Dico che bisogna, al referendum, dire un "sì" senza esitazioni all'abrogazione di questa legge». Umberto Veronesi, ex ministro della Salute, *L'Espresso*, 7 aprile.

«Andrò a votare e voterò quattro "sì".
Stefania Prestigiacomo (Fi), ministro delle Pari opportunità, *Omnibus* su La7, 11 aprile.

«La legge non va bene, va revisionata e migliorata, tuttavia è importante che ci sia una legge e io andrò a votare». Rita Levi Montalcini, premio Nobel, 12 aprile.

«Rivendico pienamente il mio diritto di donna

e di cattolica di disertare le urne, perché credo che i quesiti referendari portino ad un'anarchia inconcepibile in un campo delicato che riguarda il rispetto della vita». Maria Burani Procaccini, deputato di Fi, 12 aprile.

«La decisione della direzione dell'Udc di orientare i propri elettori al "non voto", è un importante segno di coerenza nella difesa di una posizione politica e parlamentare». Carlo Giovanardi (Udc), ministro per i Rapporti con il Parlamento, 13 aprile.

«La decisione della Corte costituzionale che ha eliminato il quesito completamente abrogativo mi permette, con la massima tranquillità e senza temere di ripiombare nel Far West riproduttivo, di andare a votare e votare quattro "sì".
Rossana Boldi, senatrice della Lega, 13 aprile.

«Scegli la vita e non partecipiamo al referendum». Roberto Rosso (Fi), sottosegretario al Welfare, 14 aprile.



L'appuntamento con le pagine di *Avvenire* sui temi della bioetica e dei referendum è per martedì 19

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "è vita":

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483